

L'ultimo respiro del nucleare italiano: uno sguardo politico verso la rinuncia all'energia atomica

SILVIO LABBATE

All'indomani del disastro di Chernobyl le pressioni del mondo ambientalista, già particolarmente forti in Italia, si intensificarono. Ciò si tradusse, fra l'altro, nella proposizione di tre referendum abrogativi che si tennero l'8 e il 9 novembre 1987: pur non prevedendo esplicitamente la volontà di abbandonare l'uso pacifico dell'energia atomica, essi furono interpretati in questo senso da una parte della classe dirigente del tempo e dell'opinione pubblica e portarono Palazzo Chigi verso questa opzione. Ma come andarono davvero le cose? Chi spinse per questa scelta e per quali motivazioni? Che peso ebbero le preoccupazioni sulla sicurezza delle centrali nucleari? Il paese poteva permettersi di non contare su questa fonte?

Il lavoro intende ripercorrere alcuni passaggi chiave di questo percorso, cercando di rispondere ai quesiti sopra riportati e inquadrando il problema all'interno delle necessità energetiche italiane. Esistono diverse ricostruzioni degli eventi, ma esse sono principalmente di tipo giornalistico, oppure hanno una caratterizzazione prettamente politica o, ancora, sono datati (per es.: S. Garribba, S. Vaccà, 1978; Lombardi, 1994). La disponibilità di nuovi documenti d'archivio permette ora di fare ulteriore luce sulla vicenda, soprattutto attraverso le carte di Adolfo Battaglia, ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato durante l'intero periodo, quelle di Bettino Craxi e degli atti parlamentari. Lo scopo ultimo è capire se davvero la rinuncia completa all'atomica fosse in quel frangente l'unica strada possibile per i *decision maker*.

Il quadro precedente: fra necessità energetiche e ambientalismo

Quando il 26 aprile 1986 scoppiò il quarto reattore della centrale elettronucleare ucraina di Chernobyl, con la liberazione di radiazioni pari a centocinquanta milioni di curie

(cento volte superiori, cioè, alla potenza delle bombe atomiche utilizzate contro Hiroshima e Nagasaki nel 1945), il movimento ambientalista italiano aveva già fatto sentire la sua voce in più occasioni¹. Per esempio, esso fu protagonista della contrarietà delle amministrazioni locali a concedere i permessi per la realizzazione di nuovi impianti elettrici – nucleari e non – sul loro territorio in ossequio alla legge n. 880 del 18 dicembre 1973 *Localizzazione degli impianti per la produzione di energia elettrica*, che intendeva disciplinare proprio l'iter autorizzativo dei sistemi destinati alla produzione e al trasporto di elettricità². Ci si trovava nel pieno del primo *shock* petrolifero e l'idea di Palazzo Chigi, fra le altre iniziative, fu quella di recuperare il tempo perduto sugli investimenti atomici che di fatto erano stati bloccati dopo la nascita dell'Enel nel 1962³. La situazione complessa portò il ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, Donat Cattin, a predisporre, dopo un approfondito giro di consultazioni con i principali attori del settore⁴, il primo Piano Energetico Nazionale (Pen): presentato il 29 luglio 1975 e approvato in dicembre dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe)⁵ esso si fece interprete delle

¹ Sulle questioni ambientali in Italia si vedano, fra gli altri: E. Bini, *Energia e ambiente. La lunga stagione dei Piani energetici nazionali (1975-88)*, in «Meridiana», 108, 2023, pp. 129-150. DOI:10.23744/5569; A. Candela, *Storia ambientale dell'energia nucleare. Gli anni della contestazione*, Mimesis, Sesto San Giovanni 2017; A. Conte, G. Ferrarese (a cura di), *Un bilanciamento difficile. Industria e ambiente dal dopoguerra a oggi*, Le Pensur, Brienza 2020; G. Corona, *L'Italia dell'Antropocene. Percorsi di storia ambientale tra XX e XXI secolo*, Carocci, Roma 2023; R. Della Seta, *La difesa dell'ambiente in Italia. Storia e cultura del movimento ecologista*, FrancoAngeli, Milano 2000; S. Lorenzini, *Ecologia a parole? L'Italia, l'ambientalismo globale e il rapporto ambiente-sviluppo intorno alla conferenza di Stoccolma*, in «Contemporanea», 3, 2016, pp. 395-418. DOI: 10.1409/84112; S. Neri Serneri, *Culture e politiche del movimento ambientalista*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, vol. II, *Culture, nuovi soggetti, identità*, a cura di L. Lussana e G. Marramao, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 367-99; F. Paolini, F. Sanna, *Gli scienziati, gli esperti e l'ambiente. Il caso italiano, 1950-1990*, FrancoAngeli, Milano 2025; S. Romeo, *L'altra faccia del benessere. Una storia ambientale nell'Italia contemporanea (1950-1979)*, Carocci, Roma 2024. Sui movimenti antinucleari in particolare cfr. E. Bini, *Relancer l'État atomique. Industrie, territoire et société en conflit autour du programme nucléaire italien (1975-1985)*, in C. Mattina, E. Bini, B. Curli, P. Fournier (eds.), *Les territoires des transitions énergétiques Nucléaire et énergies renouvelables en Italie et en France*, Kartala, Paris 2023, pp. 93-120; C. Papa, *Energia, democrazia, sviluppo: il movimento antinucleare in Italia (1976-1986)*, in «Meridiana», 98, 2020, pp. 241-254. DOI:10.23744/3251.

² La legge n. 880 del 18 dicembre 1973 chiamava le Regioni e i Comuni interessati a partecipare alla scelta dei siti, intendendo facilitare la costruzione degli impianti da tempo programmati e, in particolare, delle nove centrali elencate nella legge che, nell'intenzione del legislatore, dovevano essere avviate in tempo molto breve. La legge si riferiva a impianti termoelettrici ma divenne applicabile anche per quelli nucleari, ritardando, anziché accelerare, la procedura per ottenere l'autorizzazione alla realizzazione di nuove centrali nucleari (cfr. Legge 18 dicembre 1973, n. 880, *Localizzazione degli impianti per la produzione di energia elettrica*).

³ Per uno studio sulla storia del programma nucleare italiano si rimanda, fra gli altri, a E. Bini, I. Londero (eds.), *Nuclear Italy. An International History of Italian Nuclear Policies during the Cold War*, EUT Edizioni, Trieste 2017; B. Curli, *Il nucleare*, in V. Castronovo (a cura di), *Storia dell'Ansaldo*, vol. 8, *Una grande industria elettromeccanica, 1963-1980*, Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 109-14; Ead., *Il progetto nucleare italiano (1952-1964). Conversazioni con Felice Ippolito*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2022; P. Fornaciari, *Il petrolio, l'atomo e il metano: l'Italia nucleare, 1946-1997. Dallo sviluppo a un'irragionevole rinuncia*, 21mo secolo, Milano 1997; S. Labbate, *Il governo dell'energia. L'Italia dal petrolio al nucleare (1945-1975)*, Le Monnier, Firenze 2010, p. 19 e ss.; G. Paoloni (a cura di), *Energia, ambiente, innovazione: dal CNRN all'ENEA*, Laterza, Roma-Bari 1992.

⁴ Per approfondimenti si veda Archivio Storico dell'ENEA (d'ora in poi ASENEA), Archivio del Dipartimento di Fisica dell'Università "Sapienza" (d'ora in poi ADFUS), Carte Salvetti, Verbali del CNEN, *Verbale della 48ª riunione del Consiglio di amministrazione del CNEN*, Roma, 24 luglio 1975, pp. 4-6.

⁵ Archivio Storico Presidenza del Consiglio dei ministri (d'ora in poi ASPCM), Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica (d'ora in poi DIPE), f. "CIPE - 23-12-1975", Delibera

reali esigenze del paese e cercò, oltretutto, di avviare un imponente programma elettronucleare⁶. Malgrado la vastità degli interessi e degli investimenti in gioco, la convergenza sul potenziamento del settore atomico favorì un'importante intesa *bipartisan* che consentì al progetto di superare lo scoglio parlamentare senza sostanziali modifiche⁷.

Tuttavia, le difficoltà sarebbero ben presto affiorate in fase di attuazione, soprattutto in merito proprio al programma nucleare. Del resto, il Pen non aveva tenuto minimamente conto delle problematiche ambientali che erano invece state alla base, come anticipato, della ritrosia delle amministrazioni locali a concedere i relativi permessi anche dopo l'emanazione della legge n. 880 del 18 dicembre 1973. A nulla valse il tentativo di superare queste opposizioni con la successiva legge n. 393 del 2 agosto 1975 dal titolo *Norme sulla localizzazione delle centrali elettronucleari e sulla produzione e sull'impiego di energia elettrica* che modificava e integrava la precedente direttiva, ampliando l'intervento delle istituzioni centrali e degli enti locali e fissando i limiti di tempo per ogni fase del procedimento autorizzativo⁸. Infatti, se in tutto il mondo i movimenti ambientalisti continuarono a influenzare, in maniera a volte determinante, l'opinione pubblica sui rischi di inquinamento radioattivi e sui danni alla salute⁹, nel caso dell'Italia, il disastro di Seveso del 10 luglio 1976, provocato da una fuga di un composto chimico nello stabilimento della società Icmesa che intossicò la popolazione locale, inquinò l'aria, i terreni circostanti e uccise migliaia di animali, risultò decisivo. Il drammatico evento, che palesemente non aveva nulla a che vedere con l'energia nucleare, si strumentalizzò ad arte per evidenziare le possibili conseguenze catastrofiche in caso di incidente all'interno di una centrale siffatta.

Questo scenario venne successivamente amplificato dalla sciagura del 28 marzo del 1979 presso l'impianto americano di Three Mile Island, situato sull'omonima isola nei pressi di Harrisburg, in Pennsylvania: si trattò del più grave incidente mai occorso a un sistema atomico statunitense, che diede luogo al cospicuo rilascio di radiazioni nell'ambiente e a una pericolosa fusione parziale del nocciolo¹⁰. Di fatto, da quel momento in poi i movimenti

del CIPE n. 229 del 23 dicembre 1975.

⁶ ASPCM, DIPE, f. "CIPE - 23-12-1975", Ministero dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato, *Programma Energetico Nazionale*, Roma, luglio 1975.

⁷ Per approfondimenti si veda ASENEA-ADFUS, Carte Salvetti, Verbali del CNEN, *Verbale della 58ª riunione del Consiglio di amministrazione del CNEN*, Roma, 25 febbraio 1976, pp. 6-17.

⁸ In pratica, con la nuova normativa era il Cipe, nel quadro del Pen e su proposta del ministro per l'Industria, il Commercio e l'Artigianato, che doveva approvare, d'intesa con la Commissione Consultiva interregionale e sentito il parere del Cnen, i programmi pluriennali dell'Enel per la costruzione di centrali elettronucleari e determinare le Regioni sul cui territorio potevano essere insediati gli impianti, tenendo conto anche delle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del paese. Una volta che il Cipe aveva individuato le zone che potevano ospitare una centrale atomica, gli enti regionali dovevano indicare almeno due siti suscettibili di insediamento entro un periodo di cinquanta giorni, scaduti i quali le aree venivano determinate con una legge nazionale su proposta del ministro per l'Industria, il Commercio e l'Artigianato, di concerto con il ministro per il Bilancio e la Programmazione economica (cfr. Legge n. 393 del 2 agosto 1975, *Norme sulla localizzazione delle centrali elettronucleari e sulla produzione e sull'impiego di energia elettrica*). Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Bini, *Energia e ambiente*, cit., pp. 137-139.

⁹ Sul rapporto energia nucleare-ambiente si rimanda, fra gli altri, a C. Senis, *L'impatto ambientale delle centrali nucleari*, in S. Garribba, S. Vaccà, *Il controllo sociale dell'energia nucleare in Italia*, FrancoAngeli, Milano 1978, pp. 109-117.

¹⁰ Sull'incidente di Three Mile Island si veda, fra gli altri, J.S. Walker, *Three Mile Island. A Nuclear Crisis in Historical Perspective*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 2004.

ambientalisti intensificarono notevolmente le proteste, divenendo un ulteriore ostacolo da superare in vista della costruzione di nuovi impianti. Inoltre, per quanto concerneva la situazione italiana, si andarono ad aggiungere le difficoltà economiche: il finanziamento previsto per l'attuazione del Pen e i costi relativi alla costruzione di un impianto nucleare risultavano all'incirca il doppio di quelli necessari per realizzare un allestimento di pari potenza alimentato a combustibile fossile. L'Enel, pertanto, in attesa di avviare la costruzione di nuovi sistemi elettronucleari continuò a costruire strutture alimentate a olio combustibile¹¹. Questo malgrado una dipendenza energetica notevole dell'Italia dalle fonti fossili, figlia di un'atavica carenza interna che aveva finito inevitabilmente per condizionarne pure lo sviluppo industriale¹².

Per far fronte alle necessità del paese erano intervenute numerose modifiche al Pen; il primo aggiornamento¹³ fu approvato dal Cipe il 23 dicembre 1977¹⁴, ma in parlamento, sebbene approvato a larghissima maggioranza, si assistette all'importante astensione del Psi di Craxi¹⁵ per la parte relativa proprio ai progetti nucleari¹⁶. La circostanza è degna di nota per via della rapida ascesa dei socialisti nel quadro istituzionale italiano – già manifestatasi con l'elezione nel luglio del 1978 di Sandro Pertini al Quirinale, primo socialista nella storia dell'Italia repubblicana – e del successivo ruolo governativo raggiunto dallo stesso segretario milanese. L'opposizione all'utilizzo di siffatte centrali venne ribadito con forza anche durante la seconda crisi petrolifera, scoppiata in concomitanza della rivoluzione iraniana e del successivo conflitto tra il nuovo regime khomeinista e l'Iraq; ciò mediante l'appoggio indiretto – con la partecipazione di alcuni esponenti di spicco – al cosiddetto Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche, un organismo che fungeva da punto di riferimento, di documentazione e di collegamento tra i vari gruppi sociali, politici e scientifici che si opponevano all'utilizzo pacifico dell'atomica¹⁷. Agli inizi del 1979, infatti, il deputato socialista Aldo Aniasi, il fisico nucleare di fama internazionale Giorgio Cortellessa, il segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto – anch'egli di area socialista e successore proprio di Craxi dopo il febbraio 1993 alla segreteria del partito – e l'allora membro del comitato centrale e della direzione del partito Franco Bassanini presentarono una proposta di moratoria dell'energia nucleare per tre anni. Secondo Aniasi si poteva profilare anche l'ipotesi di presentare tale sospensiva con una legge di iniziativa

¹¹ Per una valutazione generale sull'operato dell'ente elettrico dalla nazionalizzazione al 1978 cfr. G. Zanetti, G. Fraquelli, *Una nazionalizzazione al buio. L'ENEL dal 1963 al 1978*, il Mulino, Bologna 1979.

¹² Per ulteriori approfondimenti cfr. Labbate, *Il governo dell'energia*, cit., passim.

¹³ Archivio Storico della Fondazione Carlo Donat-Cattin (d'ora in poi ASFDC), Fondo Ammassari, "Programma energetico nazionale", FDC TO Amm 20, *Programma Energetico Nazionale*, Relazione finale presentata al CIPE, Roma, dicembre 1977.

¹⁴ ASPCM, DIPE, f. "CIPE - 23-12-1977", Delibera del CIPE n. 113 del 23 dicembre 1977.

¹⁵ Per approfondimenti sul rapporto Craxi - questioni energetiche si rimanda a S. Labbate, *Energia e politica estera nel pensiero di Craxi*, in D. Caviglia, S. Labbate (a cura di), *Al governo del cambiamento. L'Italia di Craxi tra rinnovamento e obiettivi mancati*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014, pp. 135-176.

¹⁶ Archivio Atti Parlamentari digitalizzati della Camera dei deputati (d'ora in poi AAPCD), Camera dei deputati, VII Legislatura, *Resoconto stenografico 192, seduta di mercoledì 5 ottobre 1977*, 28 settembre 1977, pp. 10946-10990.

¹⁷ Il partito socialista non era tuttavia compatto su questa linea, attirando diverse critiche interne ed esterne tra coloro che erano profondamente contrari al nucleare.

popolare¹⁸. A ogni modo, il punto principale dell'obiezione del Psi al nucleare era quello enunciato da Craxi nel 1976 dopo la sua prima elezione a segretario socialista: la sicurezza degli impianti¹⁹. Tutto ciò mentre imperversava il secondo *shock* che aveva di fatto reso obsoleto lo stesso aggiornamento del Pen, ormai superato qualitativamente e quantitativamente dagli eventi. Il terzo Piano fu approvato dal Cipe il 4 dicembre 1981²⁰ dopo il passaggio parlamentare²¹ e introdusse per la prima volta una sezione specifica dal titolo *Sicurezza, ambiente, territorio* in cui, seppur in maniera alquanto vaga, si poneva l'accento sulle questioni ambientali.

Tuttavia, malgrado gli sforzi e gli interventi profusi, gli investimenti nucleari continuavano a non decollare; ciò per via delle reiterate difficoltà a ottenere le concessioni delle amministrazioni locali per la costruzione di siffatti sistemi. Nel gennaio del 1983 venne dunque varata una nuova normativa che consentiva al Cipe, in caso di inerzia delle Regioni e dei Comuni, di scegliere direttamente – su proposta del Ministro per l'Industria, il Commercio e l'Artigianato e in base alle direttive precedenti – la localizzazione di nuove centrali atomiche o a carbone. Essa prevedeva anche l'erogazione alle istituzioni sul cui territorio si sarebbero realizzati gli impianti – e a quelle limitrofe interessate dagli effetti di questi ultimi – di contributi destinati alla promozione di investimenti relativi: al risparmio e al recupero energetico, alle rinnovabili, alla tutela ecologico-ambientale e al riassetto socio-economico locale²². Si immaginava, pertanto, un indennizzo per i danni ambientali connessi all'esercizio e alla realizzazione di strutture di produzione di energia elettrica. Del resto, nella prima metà degli anni Ottanta, si era assistito all'elezione in parlamento di molti esponenti dei movimenti antinucleari e ambientalisti²³, per cui furono diversi i

¹⁸ Archivio Storico della Fondazione Bettino Craxi (d'ora in poi ASFBC), Fondo Bettino Craxi, sez. I, s. 2, ss. 4, sss. 2: Contributi di dirigenti politici e consiglieri, UA 40: Manlio Rossi Doria, Lettera 1, *Lettera di Manlio Rossi Doria a Craxi*, febbraio 1979.

¹⁹ ASFBC, Fondo Bettino Craxi, sez. I, s. 2: Vita interna del Psi, ss. 4: Elaborazione della linea politica, sss. 3: Documenti politici, relazioni, studi, Promemoria 57, *Appunti sulla riconversione economica*, non datato ma del 1976.

²⁰ ASPCM, DIPE, f. "CIPE - 4-12-1981", Delibera del CIPE n. 243 del 4 dicembre 1981.

²¹ Il dibattito parlamentare dell'ottobre 1981 sul testo definitivo fu molto lungo, come in passato, e vide una partecipazione importante di vari esponenti del movimento antinucleare. Per approfondimenti si rimanda a Bini, *Energia e ambiente*, cit., pp. 141-143.

²² Cfr. legge n. 8 del 10 gennaio 1983 *Norme per l'erogazione di contributi a favore dei comuni e delle regioni sedi di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi*.

²³ Nella seconda metà degli anni Settanta si svolse un lungo dibattito all'interno dei numerosi movimenti ambientalisti italiani sulla necessità di un coordinamento nazionale e di una presenza politica: dopo la partecipazione a varie consultazioni comunali e provinciali, fu principalmente il Partito radicale a farsi interprete di un impegno diretto a sostegno delle varie istanze in parlamento, seguito da Democrazia proletaria. Inoltre, nel 1980 si costituì a Roma la Lega per l'Ambiente Arci – dal 1992 denominata Legambiente – quale punto di riferimento per l'ecologismo di sinistra e raccordo fra partiti e sindacati che facevano riferimento al movimento operaio. Al suo interno erano coinvolti molti rappresentanti già noti dell'ambientalismo italiano, fra cui: Virginio Bettini, Giuliano Cannata, Laura Conti, Gianni Mattioli, Giorgio Nebbia, Enzo Tiezzi, Bernardo Rossi Doria, Massimo Scalia ed Enzo Tiezzi. Per uno studio su questi movimenti e sulle loro iniziative politiche si rimanda, fra gli altri, a G. Della Valentina, *Storia dell'ambientalismo in Italia: lo sviluppo insostenibile*, Bruno Mondadori, Milano 2011; W. Giuliano, *La prima isola dell'arcipelago. Pro Natura, Quarant'anni di ambientalismo*, Pro Natura, Torino 1989; Neri Serneri, *Culture e politiche del movimento ambientalista*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, vol. II, cit.; Papa, *Energia, democrazia, sviluppo: il movimento antinucleare in Italia (1976-1986)*, cit.; P. Pellizzari, *Socialisti e comunisti italiani di*

dibattiti nazionali relativi alle implicazioni sull'ambiente del Pen, con proposte – come quella presentata alla Camera dalla Lega per l'Ambiente il 21 febbraio 1984 – per una moratoria sul nucleare e per la promozione dell'uso delle fonti rinnovabili²⁴. Su quest'ultimo punto era già intervenuta la legge 308 del 29 maggio 1982²⁵ che, dopo anni di complesse contrattazioni fra le amministrazioni centrali e quelle regionali, stanziava in totale 1568 miliardi di lire sotto forma di incentivi per il risparmio e lo sviluppo di sistemi alimentati con combustibili diversi dagli idrocarburi²⁶. Ciò per tentare di risolvere l'enorme dipendenza da questi ultimi che continuava a essere una spada di Damocle per il paese.

In questo scenario, va sottolineato come fu proprio il governo Craxi nel 1985 a proporre di accelerare l'attuazione dei propositi energetici: l'esecutivo, nella programmazione della seconda parte della legislatura, si impegnò infatti ad approvare «gli strumenti operativi normativi e legislativi per determinare un quadro operativo di maggiori certezze per gli enti energetici e per le istituzioni preposte agli iter autorizzativi e di controllo»²⁷. Inoltre, Palazzo Chigi si assunse l'incarico di accentuare «lo sforzo di diversificazione delle fonti»; di accelerare «il processo di ristrutturazione della raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi»; d'incrementare «l'impiego di gas per gli usi civili e industriali»; di migliorare «il quadro legislativo concernente la costruzione di nuove centrali per la produzione di energia elettrica» e di rendere «più efficiente il sistema dei prezzi e delle tariffe all'interno del settore energetico»²⁸. Si trattava in realtà di intenti decisamente vaghi che, pur centrando gli obiettivi di una valida politica settoriale, non spiegavano i mezzi concreti che il governo avrebbe impiegato. Per di più, non si erano ancora sciolti i dubbi circa la contrarietà di una buona parte dei socialisti, ora alla guida del paese, sull'ulteriore sviluppo pacifico dell'atomica. Ciononostante, questo fu il *background* sul quale si incentrò il già previsto aggiornamento del Pen: presentato in dicembre, ma approvato dal Cipe nel marzo successivo, esso dedicava alla sezione *Sicurezza, ambiente, territorio* una maggiore attenzione; un'esigenza che derivava pure dalla necessità di recepire le normative comunitarie e degli organismi internazionali che erano state nel frattempo introdotte sui rischi ambientali, sulla valutazione di impatto ambientale, riduzione dell'immissione in atmosfera di inquinanti, ecc.²⁹. Sostanzialmente, i movimenti e le associazioni antinucleari e ambientalisti, seppur non soddisfatti completamente, ri-

fron-
te alla questione energetico-nucleare, in «Italia contemporanea», 259, 2010, pp. 237-261. DOI: 10.3280/IC2010-259003; L. Piccioni, *La cronologia di "altronevencento" dell'ambiente e dell'ambientalismo 1853-2000*, in «I quaderni di Altronevencento», vol. 34, 2017, n. 7.

²⁴ Cfr. Bini, *Energia e ambiente*, cit., p. 144.

²⁵ Cfr. legge n. 308 del 29 maggio 1982 *Norme sul contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e l'esercizio di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi*.

²⁶ ASFDC, Fondo Ammassari, "Piano Ener. '85. Cernobyl '86. Valutazione dopo 10 anni", FDC TO Amm 9, *Audizione dell'On. Ministro in Commissione Industria sullo stato di attuazione del PEN*, Roma, 26 ottobre 1983.

²⁷ ASFBC, Fondo Bettino Craxi, sez. II: Attività istituzionale, s. 2: Presidenza del Consiglio dei ministri, ss. 2: Definizione e attuazione del programma di governo, sss. 1: Orientamenti programmatici e resoconti sull'attività svolta, *Relazione 7. Proposte per l'azione di governo nella seconda parte della legislatura: Risanamento dell'economia e della finanza*, non datato ma del settembre 1985.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Bini, *Energia e ambiente*, cit., pp. 145-146.

uscirono a mettere in evidenza un collegamento diretto fra energia e ambiente, al punto che la classe dirigente italiana non avrebbero più potuto non tenerne conto³⁰. Tuttavia, l'attuazione del nuovo Piano si intrecciò con due avvenimenti esterni che ne causarono di fatto il fallimento: il dirottamento del transatlantico italiano Achille Lauro e la successiva crisi di Sigonella – a cui seguì un periodo difficile nel rapporto con la Libia, condizionato dagli scontri fra quest'ultima e gli Usa³¹ – e, per l'appunto, il terribile disastro di Chernobyl. Il primo accadimento, i cui effetti internazionali causarono l'uscita dalla maggioranza dei repubblicani di Spadolini – oltre al rischio di una rottura diplomatica con Washington –, indebolì il governo Craxi che il 27 giugno 1986 si dimise a causa della mancata approvazione di un decreto-legge sulla finanza locale su cui aveva posto la fiducia. La nuova crisi politica causò anche il blocco temporaneo degli sforzi dell'esecutivo in funzione dell'attuazione del Pen. Il secondo evento, invece, rappresentò – come noto – un passaggio fatale per le sorti del nucleare italiano.

Verso i referendum

Le tragiche conseguenze sulla popolazione dell'incidente ucraino si fecero sentire in tutta Europa e finirono per avvalorare le tesi degli ambientalisti che insistevano sui problemi connessi alla sicurezza degli impianti – nonostante si fosse accertato che l'incidente non era dipeso da un errore umano ma da un deliberato esperimento condotto senza autorizzazione dal personale tecnico, amplificato all'ennesima potenza a causa della mancanza di qualsiasi struttura di protezione e di contenimento. Il 3 giugno 1986 la Camera dei deputati – seguita il 12 giugno dal Senato³² – si affrettò a bloccare il Pen da poco approvato e votò una mozione che impegnava il governo a non assumere iniziative in attesa della convocazione di una Conferenza nazionale sull'energia e sulla sicurezza per chiarire tutti i vantaggi e i rischi della scelta nucleare³³. Il disastro condizionò pesantemente le scelte di tutti i paesi europei e quindi anche dell'Italia: i maggiori leader politici si indirizzarono verso uno sganciamento dall'uso pacifico dell'atomica³⁴. Nei giorni successivi si svolse un

³⁰ ASPCM, DIPE, Riunione del CIPE del 20 marzo 1986, 105 DCPE, *Aggiornamento 1985-87 del Piano energetico nazionale*, Lettera del ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato - Direzione generale delle fonti d'energia ed industrie di base (d'ora in poi DGFEIB) per il Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica, Roma, 22 gennaio 1986.

³¹ Sui riflessi nei rapporti energetici fra l'Italia e la Libia cfr. S. Labbate, *Le relazioni petrolifere italo-libiche alla fine della Guerra Fredda*, in M. Bucarelli, L. Micheletta (a cura di), *Andreotti, Gheddafi e le relazioni italo-libiche*, Studium, Roma 2018, p. 193 e ss.

³² Archivio Atti Parlamentari digitalizzati del Senato della Repubblica (d'ora in poi AAPSR), 466^a *Seduta Pubblica, Resoconto stenografico, giovedì 12 giugno 1986*, Senato della Repubblica, IX Legislatura, 12 giugno 1986, p. 23 e ss.

³³ AAPCD, *Resoconto stenografico 491, seduta di martedì 3 giugno 1986*, Camera dei deputati, IX Legislatura, 3 giugno 1986, p. 42606 e 42631.

³⁴ Per approfondimenti cfr. S. Garribba, S. Vaccà, *Lo sviluppo nucleare in fase di transizione: ragioni di un impegno*

ampio dibattito parlamentare nel quale il movimento ambientalista e i gruppi politici anti-nucleari si fecero promotori di tre quesiti referendari riguardanti le modifiche introdotte dalle leggi del 1983, che consentivano al governo di superare i veti posti dalle amministrazioni locali alla costruzione di impianti termonucleari o a carbone³⁵.

Nel frattempo, Craxi ricevette il 1° agosto 1986 un secondo mandato presidenziale per formare un nuovo governo che, con la stessa maggioranza precedente del pentapartito (Dc, Psi, Psdi, Pli e Pri) ottenne la fiducia delle due Camere ai primi di agosto. Si trattava, però, di un esecutivo a tempo, sorto all'indomani della sottoscrizione del cosiddetto "patto della staffetta" tra socialisti e democristiani – ormai in forte contrasto fra loro: esso prevedeva le dimissioni del leader milanese nella primavera successiva per lasciare il posto a un esponente della Dc fino al termine naturale della legislatura. Gli effetti del dopo Chernobyl si fecero sentire anche sulle dichiarazioni programmatiche del nuovo gabinetto che, sostanzialmente, non interessarono le questioni energetiche³⁶. Tuttavia, tranne qualche eccezione, ci fu un generale orientamento a favore di un blocco temporaneo del nucleare; era questa, come noto, una posizione che Craxi sosteneva da tempo – almeno dall'incidente di Three Mile Island del 1979, se non da quello di Seveso del 1976³⁷ – e che ora traeva nuova linfa dagli eventi ucraini³⁸. Nella stessa direzione andava un nuovo documento programmatico alternativo al Pen proposto dalla Lega per l'Ambiente in ottobre che, riprendendo il precedente del 21 febbraio 1984, si opponeva alla costruzione di nuove centrali, non solo atomiche ma anche a carbone³⁹. La posizione critica sul nucleare del premier e dei socialisti fu anche ribadita in vista del 44° Congresso Nazionale del Psi di Rimini: il partito di Craxi non puntava a una rinuncia completa dell'energia atomica quanto piuttosto a una moratoria di qualche anno, prevedendo anche la possibilità di investimenti sulla ricerca e, soprattutto, sull'elemento chiave della sicurezza⁴⁰.

La Conferenza nazionale sull'energia e sulla sicurezza si preannunciava dunque un momento cruciale di confronto: essa si svolse a Roma dal 24 al 27 febbraio 1987 alla presenza delle principali organizzazioni energetiche italiane, degli enti del settore – Eni, Enel, Enea, Iri – e degli istituti interessati – Banca d'Italia e Confindustria⁴¹: lungi dall'essere «un prezioso momento di riflessione [...] per adottare le decisioni in materia energeti-

e motivazioni dell'opposizione, in Garribba, Vaccà, *Il controllo sociale*, cit., pp. 19-46.

³⁵ AAPCD, *Indizione di un referendum consultivo sulla produzione di energia elettrica da impianti nucleari*, Camera dei deputati, IX Legislatura, 5 giugno 1986.

³⁶ Cfr. *Dichiarazioni programmatiche del II governo Craxi*, Discorso di Bettino Craxi al Senato della Repubblica, 5 agosto 1986, in B. Craxi, *Discorsi parlamentari, 1969-1993*, a cura di Gennaro Acquaviva, Laterza, Roma-Bari 2007, pp. 385-419.

³⁷ Cfr. Labbate, *Energia e politica estera nel pensiero di Craxi*, cit., pp. 135-176.

³⁸ Il leader socialista espose ufficialmente le sue idee e quelle del Psi in un suo articolo sull'«Avanti!» a firma Ghino di Tacco (cfr. G.D.T., *Il dovere di riflettere*, in «Avanti!», 14 settembre 1986).

³⁹ ASENEA, Fondo Conferenza nazionale sull'energia, b. 1540, *Scenari energetici nel medio periodo: una strategia per la transizione* (Lega per l'Ambiente), Roma, non datato (ma di ottobre 1986).

⁴⁰ ASFBC, Fondo Bettino Craxi, sez. I, s. 2, ss. 4, sss. 2, doc. 17, *La questione energetica*, Promemoria allegato a una lettera di Giulio Di Donato a Craxi elaborato dall'apposita commissione del Psi in vista del Congresso di Rimini, 18 marzo 1986.

⁴¹ Gli esponenti ambientalisti decisero di non partecipare alla Conferenza pochi giorni prima del suo inizio.

ca nel modo più approfondito e documentato possibile»⁴², l'evento si svolse tra la quasi completa indifferenza della politica⁴³. D'altra parte, si stava avvicinando la fine del governo Craxi per via del "patto della staffetta" e ciò ebbe sicuramente un peso sullo scenario generale. Durante il simposio, inoltre, gli esperti settoriali spinsero sulla necessità di non abbandonare l'atomica e, di fatto, l'ultimo Pen venne riconfermato⁴⁴.

Tuttavia, continuò a livello nazionale la campagna referendaria sui tre quesiti "energetici": il primo riguardava l'abolizione del comma 13 della legge n. 8 del 10 gennaio 1983 che permetteva al Cipe di decidere sulla localizzazione delle centrali nel caso in cui gli enti locali non avessero preso una decisione definitiva entro i tempi stabiliti; il secondo concerneva l'eliminazione dei commi della suddetta norma che prevedevano l'erogazione di contributi a favore dei comuni e delle regioni sedi di impianti alimentati con combustibili diversi dagli idrocarburi; l'ultimo si riferiva all'abrogazione della legge n. 856 del 1973 che aveva modificato la legge istitutiva dell'Enel e permesso all'ente statale di partecipare ad accordi internazionali per la costruzione e la gestione di centrali nucleari all'estero. La propaganda sui referendum si intrecciò con la situazione politica. Come previsto, Craxi si dimise il 17 aprile 1987, ma il successivo VI governo Fanfani (Dc e indipendenti) rimase in carica pochi giorni a causa del voto di sfiducia della Camera dei deputati, aprendo la strada alle elezioni anticipate del 14 giugno 1987. Queste ultime videro la partecipazione dei principali esponenti dell'ambientalismo, fra cui la Federazione dei Verdi, che riuscirono a ottenere un discreto successo; il Psi, invece, pur incrementando i consensi, si dovette accontentare di partecipare alla maggioranza del nuovo governo guidato da Giovanni Goria – in carica dal 29 luglio con l'ulteriore conferma del pentapartito. Le conseguenze di Chernobyl e il dibattito nazionale sul futuro energetico del paese pesarono inevitabilmente sul contesto interno⁴⁵. Questo fu dunque il quadro in cui si svolsero le consultazioni referendarie dell'8 e del 9 novembre 1987, con quasi tutti i partiti, tranne repubblicani e liberali, che si schierarono – chi più apertamente, chi puntando soprattutto sulla questione sicurezza come i socialisti – contro il nucleare.

⁴² ASFBC, Fondo Bettino Craxi, sez. II, s. 2, ss. 2, sss. 1, Rapporto 9, *Rapporto sull'attività di Governo dall'Agosto 1983 al Gennaio 1987*, gennaio 1987.

⁴³ Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Bini, *Energia e ambiente*, cit., pp. 146-147.

⁴⁴ Cfr. Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato (a cura di), *Conferenza nazionale sull'energia*. Roma, 24-27 febbraio 1987, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1987, voll. 1-5.

⁴⁵ L'ex premier Craxi, per esempio, decise di appoggiare ufficialmente, assieme ai radicali, al partito della Democrazia proletaria, alla Sinistra indipendente e ai movimenti ambientalisti tutti e tre quesiti referendari. Le motivazioni che spingevano il Psi ad appoggiare la battaglia referendaria vennero presentate in un documento politico in cui si specificava con chiarezza che i referendum non erano sul "sì" o sul "no" al nucleare, bensì ancora sulla sicurezza di quest'ultimo (cfr. ASFBC, Fondo Bettino Craxi, sez. I, s. 2, ss. 4, sss. 3, Documento politico 42, *Risoluzione questione nucleare ed energetica*, 1987).

«Il paradosso italiano»

Gli esiti plebiscitari a favore dell'abrogazione furono interpretati da una parte della politica e dell'opinione pubblica, malgrado non esplicitamente previsto, come una chiara volontà degli italiani di voler abbandonare l'atomica come forma di approvvigionamento energetico nazionale⁴⁶. Così Antonio Ghirelli sulle pagine dell'«Avanti!» sosteneva che «la valanga di consensi popolari [...] dimostra[va] semplicemente che [i referendum] rispondevano a sentimenti largamente diffusi», ovvero, al «timore dei rischi inerenti a centrali nucleari non del tutto sicure»; per cui, concludeva: «Chi volesse disattendere questo limpido verdetto, si caricherebbe di responsabilità assai pesanti»⁴⁷. Tuttavia, se i socialisti erano ancorati sempre sulla questione sicurezza, la Federazione delle Liste Verdi non perse tempo: i deputati Mattioli e Scalia già il 10 novembre presentarono al presidente della Camera una mozione per la sospensione immediata di tutte le attività nucleari⁴⁸. Questo in risposta all'annuncio del ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato Adolfo Battaglia dell'imminente insediamento di una commissione per fissare le linee essenziali del nuovo Pen con rappresentanti che apparivano essere in maggioranza filo-nuclearisti. Secondo le parole di Giovanni Berlinguer, responsabile del Pci per l'Ambiente, la decisione dell'esponente repubblicano, che pubblicamente aveva sminuito i risultati referendari, andava rivista in funzione di questi ultimi: «Il governo [doveva] tenere conto della volontà popolare e presentare un nuovo piano energetico in armonia con la evidente decisione degli italiani di superare il nucleare»⁴⁹. Del resto, per una moratoria si erano pronunciate più o meno esplicitamente tutte le forze politiche – sebbene al loro interno le opinioni fossero molteplici – anche prima della consultazione elettorale; ciò per consentire di varare leggi migliori per aumentare la sicurezza delle centrali in esercizio e in costruzione.

Ciononostante, una scelta così netta poneva problemi enormi per un paese come l'Italia; andavano considerati anche sia i costi economici notevoli necessari per investire in soluzioni energetiche alternative, sia quanto già investito in passato⁵⁰. Come definito da Mario Deaglio nell'editoriale de «La Stampa» del 22 novembre, si stava palesando tutto «il paradosso italiano»:

Il cosciente rifiuto del nucleare aggiunge un nuovo paradosso al "modello italiano" di economia, già contrassegnato, nella sua grande vitalità, da numerosi aspetti paradossali. Oltre a vantare i record opposti, tra i più grandi Paesi dell'Occidente, del maggiore indebitamento pubblico e del maggior risparmio familiare, della più elevata presenza di imprese di Stato e della più grande diffusione di piccole imprese private,

⁴⁶ Per ulteriori approfondimenti si rimanda a C. Lombardi, *La questione dell'energia nucleare*, in G. Zanetti (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*, vol. 5, *Gli sviluppi dell'ENEL. 1963-1990*, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 634-637.

⁴⁷ A. Ghirelli, *Guai a disattendere il verdetto popolare*, in «Avanti!», 11 novembre 1987, pp. 1 e 6.

⁴⁸ Cfr. M. Acconciamezza, *I Verdi alla lotti: fermare subito il nucleare*, in «l'Unità», 11 novembre 1987, p. 6.

⁴⁹ S. Sergi, *Per Battaglia quei «si» non contano*, in «l'Unità», 11 novembre 1987, p. 6.

⁵⁰ Cfr. G. Ballardini, *L'ENEL: «Se usciamo dal nucleare chi ci rimborserà 6550 miliardi?»*, in «Corriere della sera», 12 novembre 1987, p. 5.

l'Italia ha ora anche la singolare distinzione di essere il Paese più povero di fonti energetiche proprie, ma anche l'unico che rifiuta coscientemente di servirsi dell'energia nucleare⁵¹.

Un percorso che comportava dunque importanti conseguenze interne ed esterne: nel primo caso, si sarebbe posta molta attenzione al risparmio di energia, ma senza riuscire a raggiungere risultati soddisfacenti in funzione delle reali esigenze; in ambito internazionale, invece, Roma avrebbe dovuto aumentare le importazioni e, quindi, dipendere sempre più dall'estero. L'incertezza sarebbe accresciuta, con una maggiore vulnerabilità alle variazioni del prezzo del petrolio e, ovviamente, con spese superiori.

Nel frattempo, il Comitato tecnico per l'energia annunciato da Battaglia si riunì la prima volta il 30 novembre 1987 alla presenza – fra gli altri – del capo del dicastero del Bilancio e Programmazione Economica Emilio Colombo, di quello delle Partecipazioni Statali Luigi Granelli, del parigrado del Coordinamento delle Iniziative per la Ricerca Scientifica e Tecnologica Antonio Ruberti, dei presidenti dell'Enea Umberto Colombo e dell'Enel Franco Viezzoli, di Franco Bernabé in rappresentanza dell'Eni e di una serie di esperti, fra cui Paolo Baffi, Carlo Bernardini, Alberto Cló e Felice Ippolito⁵². Secondo quanto riferito dal ministro repubblicano durante la prima seduta, dopo aver evidenziato il sostanziale fallimento di tutti gli obiettivi dei precedenti Pen, bisognava ripartire dall'enorme frattura generatasi fra la politica, i mezzi di comunicazione e l'opinione pubblica, che si era ovviamente acuita dopo il disastro di Chernobyl. Pertanto, due apparivano le questioni fondamentali da considerare nell'elaborazione di un nuovo Piano: quella dell'ambiente e quella della scienza e del pensiero scientifico⁵³. Tuttavia, per quanto concerneva specificatamente il nucleare, il governo, «sulla base dell'intesa stretta tra i partiti della maggioranza parlamentare» aveva stabilito un suo utilizzo attenuato – e non, quindi una rinuncia immediata – che presumeva: l'assicurazione del massimo grado di sicurezza, il mantenimento di un presidio atomico limitato ma valido sia nel campo della ricerca che in quello della produzione, la continuazione di strategie di più lungo respiro quali i reattori avanzati e la fusione⁵⁴. Venne inoltre sospesa la programmazione di ulteriori sistemi produttivi, mentre su altri temi Palazzo Chigi prese tempo: sull'impianto di Montalto di Castro, per esempio, si riservava di decidere entro il 31 gennaio successivo, sulla base di verifiche tecniche, in merito alla sicurezza e alla praticabilità tecnica ed economica della conversione a gas. In altre parole, il problema dell'ambiente e quello della corretta informazione agli organi di stampa e all'opinione pubblica – considerati i veri motivi alla base delle recenti scelte referendarie – erano divenuti focali per qualsiasi intervento governativo nel campo energetico; intervento che, come visto, non presupponeva nell'immediato uno sganciamiento dell'Italia dall'atomica. Su questo erano concordi tutti i partecipanti alla riunione di

⁵¹ M. Deaglio, *Il paradosso italiano*, in «La Stampa», 22 novembre 1987, p. 1 (virgolette presenti nel testo).

⁵² Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Fondo Adolfo Battaglia, b. 15, *Verbale della seduta del 30 novembre 1987, ore 12*, Comitato Tecnico Permanente per l'Energia, Roma, 30 novembre 1987.

⁵³ ACS, Fondo Adolfo Battaglia, b. 15, *Discorso del Ministro dell'Industria per l'insediamento del Comitato tecnico per l'energia*, Roma, 30 novembre 1987.

⁵⁴ ACS, Fondo Adolfo Battaglia, b. 15, *Verbale della seduta del 30 novembre 1987, ore 12*, Comitato Tecnico Permanente per l'Energia, Roma, 30 novembre 1987.

insediamento del Comitato, non immaginando e non ammettendo prese di posizione differenti. Lo stesso Battaglia ribadì le sue convinzioni in Parlamento il 16 dicembre, citando in proposito le parole che Paolo Baffi aveva già proferito durante la Conferenza nazionale sull'energia, prima cioè della consultazione referendaria:

In linea generale il nostro Paese deve rimanere nella cultura nucleare: nel senso che la fase dell'evoluzione scientifica e tecnologica cui questa cultura appartiene costituisce una sorta di percorso obbligato, in ragione delle interconnessioni nel patrimonio scientifico-tecnologico fra l'attuale fase della cultura nucleare e le prevedibili fasi future di innovazione tecnologico-energetica (reattori più sicuri, reattori di nuova generazione, fusione nucleare, ecc.). Da questa capacità di innovazione deriverà per il nostro Paese l'attitudine a garantirsi in avvenire possibilità di scelta nella definizione della politica energetica⁵⁵.

Secondo il ministro repubblicano, questa rappresentava esattamente la posizione del governo. Ciononostante, le discussioni parlamentari furono particolarmente vivaci e proseguirono nei due giorni successivi⁵⁶. Fra gli interventi ci fu, per esempio, quello di Gianni Tamino, esponente della Federazione dei Verdi, che lamentava come nel Comitato sedessero solo rappresentanti già protagonisti delle scelte energetiche passate e portatori perciò di idee fallimentari, mentre mancava la componente importante del mondo ambientalista⁵⁷. Molti relatori chiesero la parola per contestare veementemente la scelta di proseguire con l'energia atomica malgrado l'esito del referendum. Ciò anche da parte delle forze politiche della maggioranza – soprattutto del Psi –, contro la volontà di continuare con quello che veniva definito da Battaglia «un limitato presidio nucleare»: la scelta del popolo italiano appariva invece, secondo alcuni rappresentanti in parlamento – Verdi, Federalisti europei e Democrazia proletaria *in primis* – chiara e aveva creato le condizioni ideali per superare gli errori e le insufficienze del passato⁵⁸. A ogni modo, come sottolineato dal ministro repubblicano nella sua risposta⁵⁹, l'interpretazione del voto referendario era opinabile – come sostenuto a Montecitorio anche dagli esponenti missini – e l'esecutivo non aveva alcuna intenzione di rinunciare alla scelta atomica. Per questo fu posta la questione di fiducia alla risoluzione n. 6-00018 presentata dai presidenti dei cinque gruppi della maggioranza (Martinazzoli, De Michelis, Del Pennino, Caria, Battistuzzi) che appoggiava la strada del Comitato tecnico per l'energia e il mantenimento di una circoscritta energia nucleare; la mozione venne approvata nella votazione del 18 dicembre⁶⁰, ma generò malumori generalizzati – soprattutto all'interno del mondo socialista⁶¹.

⁵⁵ ACS, Fondo Adolfo Battaglia, b. 25, *Discorso del Ministro dell'Industria alla Camera in risposta alle interpellanze sull'energia*, Roma, 16 dicembre 1987.

⁵⁶ AAPCD, *Resoconto stenografico* 64, seduta di mercoledì 16 dicembre 1987, Camera dei deputati, X Legislatura, 16 dicembre 1987, pp. 6088-6138.

⁵⁷ AAPCD, *Resoconto stenografico* 65, seduta di giovedì 17 dicembre 1987, Camera dei deputati, X Legislatura, 17 dicembre 1987, pp. 6185-6191.

⁵⁸ Ivi, pp. 6185-6218.

⁵⁹ Ivi, pp. 6222-6227 e 6256-6257.

⁶⁰ AAPCD, *Resoconto stenografico* 66, seduta di giovedì 18 dicembre 1987, Camera dei deputati, X Legislatura, 18 dicembre 1987, p. 6342.

⁶¹ Cfr. *Nucleare, una fiducia ma «a denti stretti»* (articolo non firmato), in «La Stampa», 19 dicembre 1987, p. 1; G. Marocco, *Perché mai chiedere la fiducia sul P.E.N.?*, in «Avanti!», 19 dicembre 1987, pp. 1-2.

Nondimeno, il Comitato tecnico per l'energia continuò a riunirsi e si organizzò in gruppi di lavoro specifici – decisi durante la riunione del 30 novembre –, mentre la scadenza del 31 gennaio sul futuro della centrale di Montalto di Castro venne fatta cadere nel vuoto per evitare uno scontro aperto con gli uomini di Craxi⁶². Ciononostante, il governo decise comunque di riaprire il cantiere dell'impianto in provincia di Viterbo il 10 marzo 1988, malgrado la contrarietà e i dubbi già espressi in precedenza⁶³. Questo riaccese i malumori dentro la maggioranza, soprattutto del Psi⁶⁴, per cui Gorla decise di dimettersi il giorno successivo. Si aprì un nuovo periodo di instabilità politica, temporaneamente risolto con l'affidamento dell'incarico il 13 aprile a Ciriaco De Mita e il mantenimento sia del pentapartito che di Battaglia al Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato. Sarebbe toccato al nuovo gabinetto approvare il Pen in discussione e decretare le sorti dell'atomica italiana.

L'ultimo Pen

La riconferma di Battaglia permise alla strada precedentemente intrapresa del Comitato tecnico per l'energia di proseguire, ma con la disposizione di Palazzo Chigi di abbandonare il nucleare come fonte di approvvigionamento per venire incontro alle notevoli pressioni sul tema⁶⁵. Ciò costrinse l'organismo convocato dal leader del Pri il 30 novembre 1987 a modificare diverse indicazioni per il nuovo Pen⁶⁶. Quest'ultimo, infatti, si poneva «la compatibilità ambientale come obiettivo prioritario da perseguire piuttosto che come vincolo da rispettare», oltre alla «necessità di un maggior coordinamento [con le politiche energetiche] degli altri paesi industrialmente avanzati e in particolare con la Comunità Europea»⁶⁷. L'adeguamento alle direttive europee non riguardava solo il recepimento della normativa Cee sull'ambiente del 16 settembre 1986, introdotta dopo l'incidente di Chernobyl⁶⁸, ma prevedeva anche importanti aspetti applicativi – quali politiche tariffarie

⁶² Cfr. *Montalto "torna" al nucleare ed è polemica* (articolo non firmato), in «Corriere della sera», 29 gennaio 1988, p. 15; *Veto del psi su Montalto. Gorla rinvia la decisione* (articolo non firmato), in «La Stampa», 2 febbraio 1988, p. 1; *Montalto nucleare: stop dai socialisti* (articolo non firmato), in «Avanti!», 3 febbraio 1988, pp. 1-2; N. Tarantini, *Battaglia tace su Montalto e non si presenta in Parlamento*, in «l'Unità», 3 febbraio 1988, p. 6.

⁶³ Cfr. M. Acconciamesa, «Un governo in stato confusionale vuole decidere per Montalto», in «l'Unità», 10 marzo 1988, p. 6.

⁶⁴ Cfr. N. Tarantino, *Gorla contro il Psi riapre Montalto*, in «l'Unità», 11 marzo 1988, p. 1; F. Forte, *È una delibera arrogante e soprattutto incompetente*, in «Avanti!», 12 marzo 1988, pp. 1 e 20; R. Ruocco, *Il Psi difenderà il risultato dei referendum*, in «Avanti!», 13 marzo 1988, p. 2.

⁶⁵ Cfr. G. Di Donato, *Un nuovo PEN può essere risolutivo*, in «Avanti!», 15 aprile 1988, p. 4; *Craxi: perché abbiamo detto sì* (articolo non firmato), in «Avanti!», 17 aprile 1988, p. 2.

⁶⁶ Cfr. G. Schiavi, *Liquidato il nucleare, avanti a tutto carbone*, in «Corriere della sera», 15 aprile 1988, p. 2.

⁶⁷ ACS, Fondo Adolfo Battaglia, b. 8, *Sintesi del nuovo Piano energetico*, Lettera di Giuseppe Bianchi, direttore del Dipartimento Fonti Alternative Rinnovabili e Risparmio Energetico del Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato al ministro Battaglia, Roma, 25 marzo 1988.

⁶⁸ Cfr. *Risoluzione del consiglio CEE del 16 settembre 1986 relativa a nuovi obiettivi comunitari di politica energetica*

e fiscali, direttive e standard per i consumi e la ricerca scientifica – che risultavano fondamentali alla luce dell'avvio del Mercato unico, fissato per il 1992⁶⁹.

In questo scenario, il 30 giugno 1988 concluse ufficialmente i lavori il Comitato convocato da Battaglia⁷⁰. Esso indicò i cinque fini prioritari della nuova strategia settoriale italiana: il risparmio dell'energia, inteso come miglioramento dell'efficienza del suo uso; la protezione dell'ambiente attraverso «un approccio "anticipatorio", volto sia ad evitare il danno ambientale prima che si manifesti, sia ove possibile, a sostituire alle attuali modalità, o tecnologie di produzione, nuove soluzioni a minore impatto»⁷¹; lo sviluppo delle risorse nazionali; la diversificazione nell'uso delle varie fonti di importazione e la diversificazione geografica e politica delle aree di approvvigionamento; la competitività del sistema produttivo. In particolare, si suggeriva lo sfruttamento di fonti rinnovabili quali l'idrica, il solare, l'eolica, le biomasse e la geotermia che risultavano maggiormente compatibili con il rispetto della natura e, soprattutto, non comportavano gli stessi problemi di sicurezza degli impianti atomici. Tuttavia, per ridurre il peso degli idrocarburi si immaginava l'utilizzo del carbone sia in quanto risorsa abbondante a livello mondiale e quindi in grado di esercitare un effetto stabilizzante sui prezzi, sia perché essa rappresentava nei fatti l'unica alternativa immediata per una reale diversificazione dal petrolio. Il suo uso risultava importante per le esigenze industriali del paese, nella speranza che tecnologie moderne ne consentissero una maggiore compatibilità ambientale – come già indicato dall'Enel in precedenza nei suoi sistemi policombustibili⁷².

Si segnalava, inoltre, che la dipendenza dalle importazioni estere sarebbe rimasta elevata – a partire dall'acquisto di elettricità dai paesi vicini (Francia e Svizzera *in primis*, ma anche da quelli lontani come dall'Urss⁷³) – e, per questo, doveva essere resa meno soggetta alle perturbazioni geopolitiche e di mercato. Il principale scopo doveva dunque essere la diversificazione. L'obiettivo per il 2000 era di ridurre l'utilizzo del greggio dal cinquantanove al quarantacinque per cento a favore del gas e del carbone, che sarebbero dovuti passare rispettivamente dal ventuno al ventotto per cento e dal dieci al sedici per cento, con una contemporanea riduzione della quota di importazione di energia elettrica. Questi traguardi, pur essendo molto impegnativi, non avrebbero mai soddisfatto le indicazioni

per il 1995 e alla convergenza delle politiche degli Stati membri (86/C 241/01), Bruxelles, 16 settembre 1986, in «Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee», 25 settembre 1985, n. C241/1.

⁶⁹ ACS, Fondo Adolfo Battaglia, b. 8, *Sintesi del nuovo Piano energetico*, cit.

⁷⁰ Cfr. B. Gribaudi, *Energia più italiana e pausa sul nucleare*, in «La Stampa», 1° luglio 1988, p. 11; G. Di Donato, *Un Piano per la politica energetica*, in «Avanti!», 1° luglio 1988, p. 4; Di Donato: *si sono affermate le idee del Psi sull'energia* (articolo non firmato), in «Avanti!», 2 luglio 1988, p. 2; F. Geremicca, *Trino e Caorso chiuderanno*, in «l'Unità», 2 luglio 1988, p. 6.

⁷¹ AAPSR, *Composizione, lavori e fondamenti del Comitato tecnico*, Camera dei deputati-Senato della Repubblica, X Legislatura, Disegni di Legge e Relazioni, Documenti, non datato (ma di luglio-agosto 1988), p. 55 (virgolette presenti nel testo originale).

⁷² Archivio Storico dell'Enel (d'ora in poi ASENEL), Fondo Direzione Generale, s. Vicedirettore Generale, b. 141, *Il contropiano energetico della Lega per l'Ambiente*, Documento interno redatto dall'ENEL (non firmato), Roma, 5 novembre 1986.

⁷³ ASENEL, Fondo Direzione Generale, s. Presidenza Franco Viezzoli, b. 100, *Fornitura di energia elettrica dall'URSS all'Italia*, Promemoria interno della Direzione Esteri dell'ENEL, Roma, 17 aprile 1991.

comunitarie del 16 settembre 1986; pertanto, secondo il Comitato, appariva comunque «indispensabile il ricorso al nucleare associato allo sviluppo di tecnologie a sempre più elevato livello di sicurezza»⁷⁴. Si suggeriva comunque di incrementare i rifornimenti gassiferi dall'area del Mare del Nord, anche attraverso il potenziamento della rete europea di metanodotti; e bisognava inoltre valutare la possibilità e la convenienza dell'importazione di Gas Naturale Liquefatto (Gnl), attraverso navi metaniere, da paesi dell'Africa centrale e da altre zone in cui era stata già accertata la presenza di cospicui giacimenti. Emergeva infine la necessità di intraprendere azioni tali da ridurre ripercussioni sulla competitività del sistema produttivo derivanti da un possibile ulteriore aumento dei costi internazionali delle forniture energetiche⁷⁵.

Sulla base del documento redatto dal Comitato tecnico per l'energia, il nuovo Pen fu presentato dal premier De Mita in parlamento il 29 settembre per l'approvazione definitiva⁷⁶. Esso stabilì dunque l'abbandono dell'energia atomica come forma di approvvigionamento nazionale⁷⁷. Una rinuncia che si completò con la riconversione della centrale di Montalto di Castro a gas – per un costo aggiuntivo pari a circa cinque miliardi di lire – e con la decisione di chiudere tutti gli impianti nel 1990⁷⁸. Anche altri paesi europei, come la Svezia, la Germania, la Svizzera e la stessa Francia, annunciarono in momenti diversi un forte ridimensionamento delle loro politiche nucleari, ma non effettuarono mai una rinuncia così drastica – a parte quella più recente portata avanti da Berlino e tuttora in atto. Inoltre, in ottemperanza al terzo quesito referendario del 1987, l'Enel dovette anche rinunciare a tutte le sue partecipazioni all'estero per la costruzione e la gestione di sistemi siffatti.

Conclusioni

Il percorso che portò l'Italia all'abbandono dell'uso pacifico dell'atomica fu lungo e tortuoso. Certamente le pressioni dei movimenti ambientalisti, unita agli incidenti occorsi, alcuni dei quali strumentalizzati ad arte in Italia – come quello di Seveso –, pesarono fortemente nel condizionare l'opinione pubblica sui rischi connessi al nucleare. Le motivazioni erano quindi essenzialmente basate sulla questione della sicurezza delle centrali e videro soprattutto il Psi, quale partito politico in forte ascesa nell'area governativa, divenirne un sostenitore attivo. Questo in un quadro energetico nazionale già fortemente pe-

⁷⁴ AAPSR, *Composizione, lavori e fondamenti del Comitato tecnico*, Camera dei deputati-Senato della Repubblica, cit., p. 124.

⁷⁵ Ivi, p. 128.

⁷⁶ AAPCD, *Piano energetico nazionale*, Presentato dal presidente del Consiglio dei ministri (De Mita), Camera dei deputati-Senato della Repubblica, X Legislatura, Disegni di Legge e Relazioni, Documenti, Doc. LXIV n. 1, 29 settembre 1988, pp. 1-8.

⁷⁷ Cfr. M. Acconciamezza, *Varato il piano energetico. L'Italia esce dal nucleare*, in «l'Unità», 11 agosto 1988, p. 8; M.G. Bruzzzone, *Energia senza il nucleare*, in «La Stampa», 11 agosto 1988, p. 6; *Congelato il nucleare (ma con tanti dubbi)* (articolo non firmato), in «Corriere della sera», 11 agosto 1988, p. 2.

⁷⁸ ASPCM, DIPE, f. "CIPE – 26-7-1990", Delibera del CIPE n. 55 del 26 luglio 1990.

nalizzato dall'atavica carenza interna di fonti in grado di produrre energia e dal ritardo con cui Palazzo Chigi iniziò ad avviare una valida programmazione settoriale. Di fatto fu solo dopo lo *shock* petrolifero del 1973 che si approvò il primo Pen, poi modificato più volte, nel quale si assegnava – fra l'altro – un ruolo prioritario proprio al nucleare. Una scelta che mirava a recuperare il tempo perduto negli investimenti su quest'ultimo ambito, fermi sostanzialmente dalla nazionalizzazione elettrica e dall'istituzione dell'Enel. Tuttavia, i nuovi interventi previsti si scontrarono con la ritrosia delle amministrazioni locali a concedere i permessi per la realizzazione di nuovi impianti elettrici – atomici e non – sul loro territorio, condizionati dai movimenti ambientalisti, particolarmente attivi in Italia.

L'incidente di Chernobyl non fece che acuire queste contrarietà, avvalorando la tesi di chi si opponeva ai sistemi nucleari, malgrado la sciagura ucraina fosse stata causata da un deliberato esperimento interno non autorizzato, in cui incisero le enormi carenze strutturali del sito in tema di sicurezza. La presa sull'opinione pubblica italiana fu notevole, con la decisione di indire tre referendum abrogativi sulla questione. L'esito plebiscitario portò la classe dirigente sulla strada dell'abbandono dell'energia nucleare, cavalcando l'onda emotiva del momento. In realtà, però, le posizioni politiche erano molto differenziate fra loro e la stessa consultazione referendaria fu motivo di notevoli divisioni interne, a partire dal Partito comunista.

A ogni modo, questa rinuncia si presentava particolarmente gravosa per il paese e ciò venne sottolineato più volte dagli esperti interpellati dal governo. Lo stesso ministro Battaglia cercò in più modi di trovare una soluzione alternativa, ma il clima generale risultò particolarmente sfavorevole. Gorla fu costretto a dimettersi dopo il tentativo di riaprire il cantiere di Montalto di Castro per non buttare all'aria l'enorme investimento intrapreso. Invano fu anche lo sforzo di tecnici, economisti ed opinionisti di spiegare l'inopportunità per l'Italia di creare un ulteriore paradosso, ma la compattezza della maggioranza governativa – con la Dc stretta fra due morse – prese il sopravvento; ciò nella speranza che nel breve-medio periodo si potesse ritornare a investire in un nucleare considerato più sicuro. Ciononostante, questa opportunità finora non si è mai concretizzata – con un ulteriore referendum riproposto nel 2011 che riportò risultati identici a quelli del 1987 – e, conseguentemente, il paese è risultato sempre più dipendente dalle fonti fossili estere.

In definitiva, malgrado l'Italia non potesse permettersi una scelta così netta, l'abbandono dell'atomica fu il frutto di una decisione prettamente politica. La sensazione è che alcuni *decision maker* tennero più in conto il consenso popolare rispetto alle esigenze energetiche interne. Eppure, per rispondere alla domanda principale di questa ricerca, esisteva almeno un'altra strada percorribile, dal momento che i tre quesiti referendari non chiedevano – e non potevano tecnicamente farlo – la rinuncia totale e definitiva di questa forma di produzione energetica. Si sarebbe potuto, per esempio, trovare un *escamotage* per mantenere in piedi almeno le diverse collaborazioni internazionali e le ricerche nel settore. Ciò per permettere al paese di continuare a mantenere l'importante *know-how* – avviato da personalità come Enrico Fermi, Bruno Rossi, Franco Rasetti, Edoardo Amaldi ed Ettore Majorana – in vista dello sviluppo futuro di tecnologie nucleari più sicure e in linea con il rispetto dell'ambiente.